

MONDO



La cittadina di Helfaya colpita dai Mig di Assad. FOTO DI SAMER AL-HAMWI/REUTERS

Bombe contro il panificio in Siria oltre 300 vittime

● **Raid aereo a Helfaya, città controllata dai ribelli, contro i civili in fila per il pane** ● **La strage di innocenti conferma la denuncia di Carla Del Ponte della commissione Onu per i diritti umani** ● **Per Israele Assad cadrà presto**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Massacrati mentre facevano la fila per il pane. È di almeno 300 morti il bilancio del bombardamento aereo su un panificio a Helfaya, in Siria: lo scrive all'*Arabiya* citando testimoni oculari, secondo i quali i Mig del regime di Assad avrebbero colpito l'edificio del negozio mentre oltre mille persone erano in coda. I comitati hanno pubblicato sul web le prime immagini del massacro: si vedono numerosi cadaveri straziati dal bombardamento, molti sarebbero ancora sotto le macerie. La rete anti-regime dei Comitati locali di coordinamento parla di «un massacro compiuto dalle forze di regime, con decine di morti, tra questi donne e bambini, oltre a decine di feriti». La cittadina, assediata dalle truppe governative, è in piena crisi umanitaria e ieri i gli abitanti erano confluiti numerosi davanti al forno, dopo giorni senza pane.

ORRORE

In un video diffuso dai militanti anti-Assad si vedono numerosi corpi straziati, davanti a un edificio in macerie. Sulla

strada, un cratere, la telecamera segue poi un uomo che porta sulle spalle una donna insanguinata. Macerie e polvere coprono un altro cumulo di corpi lungo il muro dell'edificio. Le immagini mostrano residenti e ribelli armati trasportare via i feriti, mentre altre persone cercano i sopravvissuti. «Quando so-

no arrivato ho potuto vedere mucchi di corpi senza vita a terra. C'erano donne e bambini», dichiara un attivista.

Quella fila per il pane doveva essere un momento di normalità, ma nel mattatoio siriano normalità è l'inferno. È la morte che viene dal cielo o da colpi di artiglieria sparati contro civili iner-

mi. Le immagini che arrivano tramite la rete sono terrificanti: corpi smembrati nelle strade, persone intrappolate sotto le macerie, decine e decine di feriti che vengono soccorsi dai passanti e dai combattenti dell'Esercito Siriano Libero giunti sul posto. C'è un'anziana con il volto insanguinato che trascina il corpo di una bambina. Il suo sguardo perso nel vuoto racconta di una disperazione infinita. Si fa fatica a resistere a quelle immagini. Un orrore senza fine. Dalle macerie viene estratto il corpo senza vita di una bambina: il padre lo abbraccia, chiede aiuto. Ma non c'è nulla da fare. «In Siria è peggio della Bosnia», aveva affermato Carla del Ponte - ex procuratrice generale del Tribunale per la ex Jugoslavia e oggi nella commissione d'inchiesta dell'Onu per la Siria - proprio ieri in un colloquio con *l'Unità*. La strage di Helfaya rafforza questa denuncia.

Non è chiaro perché le forze armate abbiano attaccato proprio questa città. Gli attivisti e i gruppi per i diritti umani accusano il governo di vendicarsi contro le vittorie dei combattenti dell'opposizione prendendo di mira i civili che li sostengono. Negli ultimi giorni, i ribelli si sono scontrati contro le forze del governo nella regione attorno a Helfaya, che si trova a circa 25 chilometri a nordovest di Hama, soprattutto nel villaggio di Morek. Gli attivisti riferiscono che i ribelli hanno preso alcuni posti di blocco del governo con l'obiettivo di assumere il controllo della principale strada che percorre il Paese da nord a sud. Secondo Human Rights Watch, gli attacchi alle panetterie si susseguono da mesi, con decine e decine di vittime: 60 persone sono state uccise in tal modo nel quartiere di Qadi Askar ad Aleppo, lo scorso 16 agosto.

CAMBIO DI REGIME

Israele si sta preparando a un «radicale cambiamento» del regime di Bashar al Assad in Siria. Lo ha affermato il premier israeliano Benjamin Netanyahu durante la riunione domenicale di gabinetto. «Stiamo collaborando con gli Stati Uniti e con la comunità internazionale per prendere le misure necessarie e prepararci alla possibilità di grandi cambiamenti di regime con le conseguenze che comporterebbero per la presenza di armi sensibili che si trovano nel Paese» ha detto Netanyahu. Tra le più concrete «evidenze» della fine vicina di Assad, il premier israeliano ha ricordato il lancio dei missili Scud contro i ribelli nella Siria del Nord, considerato anche dal segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, un atto di disperazione del regime.

Nel giorno del «massacro al panificio», Lakhdar Brahimi, inviato speciale di Onu e Lega araba, è arrivato a Damasco per la terza visita da quando ha assunto l'incarico al posto di Kofi Annan. Contrariamente alle altre volte, Brahimi non è volato direttamente a Damasco, ma è atterrato a Beirut, in Libano, e poi ha raggiunto la capitale siriana via terra, a causa dei pericoli dati dai combattimenti vicino all'aeroporto. Oggi dovrebbe incontrare il presidente Bashar al Assad. L'ennesimo, inutile colloquio.

AFGHANISTAN

Il principe Harry in battaglia contro i talebani

Il principe Harry 28 anni, terzo in linea di successione al trono britannico, impegnato come pilota di elicotteri Apache in Afghanistan sarebbe stato impegnato in un'azione di combattimento nella provincia di Helmand per eliminare un capo talebano nell'ottobre scorso. Lo scrive in prima pagina il tabloid britannico *The Sun*. «Eravamo di pattuglia e gli elicotteri Apache sono stati chiamati a sostegno. Abbiamo sentito questa voce raffinata alla radio e abbiamo capito che si trattava di Big H. Erano

sulle tracce di un leader talebano - lui era ai comandi», ha rivelato una fonte al *Sun*, spiegando che «Big H.» è il soprannome del principe Harry. «Poi gli Apache hanno sganciato alcuni missili Hellfire e 'boom', ha aggiunto la fonte. Secondo il racconto del militare Harry sarebbe molto amato dalle truppe: «È uno come noi e tutti i ragazzi lo rispettano e gli vogliono bene» ha detto il commilitone. «È una leggenda, è venuto qui in Afghanistan e sta facendo il suo dovere. Fa la fila a mensa e non disdegna un drink con tutti noi».

A New Delhi ancora proteste contro lo stupro di una giovane

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Secondo giorno di violente proteste a New Delhi, in India, a seguito dello stupro di gruppo ai danni di una studentessa 23enne su un autobus cittadino, avvenuto nella notte del 16 dicembre. La vittima della violenza, dopo lo stupro picchiata con spranghe di ferro e abbandonata in strada a New Delhi è ricoverata in un ospedale della capitale.

La polizia ha utilizzato cannoni ad acqua e manganelli per tentare di fermare la folla, in marcia nonostante il ministro dell'Interno, Sushilkumar Shinde abbia promesso di valutare la richiesta di condanna a morte dei sei sospettati, arrestati dalla polizia. Venerdì le autorità avevano parlato di possibili condanne all'ergastolo. Nella notte, Shinde ha ribadito che il governo si sta impegnando per proteggere le donne.

Un gruppo di dimostranti ha pure incontrato Sonia Gandhi, presidente del Partito del congresso, chiedendo che i presunti responsabili della violenza siano processati velocemente. La protesta è continuata anche ieri. Le migliaia di persone scese in strada nella zona ad alta sicurezza hanno tentato di superare le barricate e gli schieramenti di agenti destinati a proteggere il palazzo presidenziale. Nella capitale indiana la polizia ha vietato gli assembramenti di più di cinque persone nelle zone attorno al Parlamento e al palazzo presidenziale. Ma questo non ha fermato la protesta. I manifestanti hanno lanciato sassi e bottiglie, premendo contro le barricate e urlando: «Vogliamo giustizia». La polizia ha risposto con durezza, lanciando anche gas lacrimogeni. Diverse persone sono rimaste ferite, secondo quanto hanno mostrato le immagini trasmesse dalle tv indiane, ma un bilancio definitivo non è disponibile. Fonti giornalistiche parlano di una trentina di feriti.

Il popolare guru Baba Ramdev ha partecipato alle manifestazioni ed è salito sul tetto di un bus per arringare la folla, dicendo: «Il governo deve avviare processi veloci per punire i responsabili di stupro». In mattinata un giornalista televisivo indiano è stato ucciso a Imphal, nel nord-est dell'India, dopo che la polizia ha aperto il fuoco sui manifestanti.

New Delhi ha il più alto tasso di violenze sessuali dell'India con un'aggressione ogni 18 ore, ma l'ultimo caso di stupro ha suscitato proteste di piazza come non si vedevano da metà 2011, dopo i casi di corruzione che investirono il premier Manmohan Singh.

L'Egitto dice sì al referendum. L'opposizione: brogli

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Esultano i Fratelli Musulmani. L'opposizione grida ai brogli e contesta il risultato. Il referendum in Egitto sulla controversa nuova Costituzione ispirata alla «sharia» ha visto la vittoria del sì con il 64%. È quanto emerge dai risultati preliminari della consultazione svoltasi in due tornate, come hanno riferito i quotidiani *Al-Ahram* e *Giustizia e libertà*, il partito dei Fratelli musulmani.

MURO CONTRO MURO

«Il popolo egiziano», si legge in una nota di Giustizia e libertà, «continua la sua marcia verso il completamento della costruzione di un moderno Stato democratico, dopo aver voltato la pagina dell'oppressione». «Secondo i nostri

calcoli - ha detto un funzionario di Giustizia e Libertà che monitora il voto - il risultato finale della seconda tornata è 71% di sì e il risultato complessivo delle due tornate è 63,8% di sì». Secondo il dato della Fratellanza, hanno espresso voto favorevole alla Costituzione 16,6 milioni di elettori in Egitto e all'estero. I media egiziani hanno riportato dati simili. L'affluenza complessiva nei due round di voto è stata di circa il 32%. I risultati ufficiali saranno resi noti solo oggi, una volta che ci sarà stato il pronunciamento sui ricorsi.

L'opposizione egiziana non si arrende. Il Fronte di salvezza nazionale ha infatti chiesto una indagine alla Suprema Corte costituzionale e alla Commissione elettorale. Secondo il Fronte, che raccoglie i principali movimenti di opposizione, il voto è stato contraddistin-

to da diffuse irregolarità. «I risultati del referendum sono certi ma a causa dei brogli, delle violazioni e delle irregolarità che l'hanno caratterizzato», dichiara Khaled Dawoud, portavoce del Fronte. Se le denunce saranno ritenute attendibili, il voto potrebbe ripetersi nelle zone interessate dai brogli. «Contesteremo i risultati», insiste Dawoud, aggiungendo: «Non riteniamo che riflettano i reali desideri del popolo egiziano». Tra le irregolarità, la presenza di islamisti che tentavano di influenza-

...

El Baradei a l'Unità: «Una Costituzione che crea divisione istituzionalizza l'instabilità e i tumulti»

re il voto alle urne, l'impedimento a interi gruppi di accedere ai seggi, l'assenza di supervisione dei giudici.

Ma la presa di posizione più significativa è quella di Mohamed El Baradei. Una riflessione che l'ex direttore dell'Aiea e premio Nobel per la Pace affida ad un breve colloquio con *l'Unità*: «La prova di forza voluta dai Fratelli Musulmani e avallata dal presidente Morsi ipoteca pesantemente il futuro del Paese e fotografa un Egitto diviso profondamente, ancor più di quanto indicano i risultati ufficiosi, peraltro segnati da irregolarità e brogli documentati» riflette El Baradei. È un'accusa possente, quello del leader dell'opposizione laica egiziana - Morsi - rileva l'ex direttore dell'Aiea - nel suo discorso d'investitura aveva assicurato che sarebbe stato il presidente di tutti gli egi-

ziani. Alla prova dei fatti, però, si è comportato come il presidente di una parte. Ha diviso laddove avrebbe dovuto unire. L'adozione di una Carta costituzionale che crea divisione e intacca le libertà, è la via sicura per istituzionalizzare l'instabilità e i tumulti».

Guardare al recente passato per non ipotecare il futuro. «Dagli avvenimenti dell'ultimo anno - annota ancora El Baradei - dobbiamo trarre la lezione che divisi si perde. La divisione delle forze laiche, democratiche e progressiste ha pesato in maniera decisiva alla vittoria di Mohamed Morsi e dei Fratelli Musulmani nelle elezioni presidenziali. Occorre voltar pagina e farlo al più presto, facendo prevalere le ragioni dell'unità agli interessi di parte. Lo dobbiamo a quanti hanno sacrificato la loro vita per un Egitto democratico».